

1. Scuola & politica/1. Due linee nel Pdl

Il duro confronto in atto tra i cofondatori del Pdl, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Gianfranco Fini, potrebbe avere ripercussioni anche sulla politica scolastica, soprattutto se si realizzasse l'ipotesi della formazione di nuovi gruppi parlamentari, alla Camera e al Senato, formati da "finiani" doc.

L'esito delle recenti elezioni regionali, che ha segnato una netta affermazione della Lega Nord, è stato diffusamente interpretato anche come un successo, all'interno della maggioranza, dell'asse Berlusconi-Tremonti-Bossi, non sufficientemente bilanciato dall'avvenuta conquista di due presidenze regionali, nel Lazio e in Calabria, da parte di due esponenti politici considerati vicini a Fini come Renata Polverini e Giuseppe Scopelliti.

L'impressione è che l'attuale presidente della Camera, già leader della componente AN del Pdl, abbia colto questa occasione per rimettere in discussione la linea politica del governo e del presidente del Consiglio, che considera troppo spostata verso le posizioni della Lega Nord su temi importanti come quelli dell'immigrazione, dei diritti civili e di una interpretazione del federalismo favorevole alle Regioni settentrionali e penalizzante per quelle centro-meridionali, dove AN raccoglieva i suoi maggiori consensi.

D'altra parte è proprio sul difficile equilibrio tra Lega e An che Silvio Berlusconi ha costruito i suoi successi elettorali, e incontrato le sue difficoltà, a partire dal 1994, anno di esordio della cosiddetta seconda Repubblica. Quando questo equilibrio è entrato in crisi - come nel 1996, quando la Lega rifiutò di coalizzarsi, presentandosi alle elezioni da sola - il centro-destra è stato sconfitto.

2. Scuola & politica/2. AN a difesa della tradizione

Nel campo della politica scolastica non mancano i precedenti di notevoli dissensi tra le due componenti originarie del Pdl, Forza Italia e AN, con la Lega in posizione defilata.

Nel corso della legislatura 2001-2006, col ministro Moratti impegnata a dare seguito al programma di forte modernizzazione della scuola - quello delle 3 "i": inglese, internet, impresa - con il quale il centro-destra si era presentato agli elettori, fu proprio AN a bloccare le proposte più dirompenti.

La prima, quella di ridurre la durata della scuola secondaria superiore a quattro anni, ipotesi avanzata alla fine del 2001 dal gruppo di lavoro presieduto da Giuseppe Bertagna, fu immediatamente e seccamente respinta da AN (cui si affiancò, in modo meno clamoroso, anche l'Udc). E fu sempre AN a chiedere spazio e visibilità, all'interno dell'area liceale prevista dalla riforma Moratti, per gli ex istituti tecnici, ribattezzati "licei vocationali", ricondotti in sostanza agli ordinamenti pre-riforma. In entrambi i casi l'intervento di AN era in sostanza finalizzato a dare continuità alla scuola tradizionale, al liceo (classico in particolare) di ascendenza gentiliana e agli istituti tecnici statali (industriali in particolare), da sottrarre al rischio di una loro attrazione nell'orbita regionale.

Anche sulla prima bozza di Indicazioni nazionali per il primo ciclo, circolata prima della pubblicazione del relativo decreto legislativo (n. 59 del febbraio 2004), AN espresse forti critiche chiedendo (e ottenendo), per esempio, più spazio per la grammatica italiana,

l'ortografia, la morfologia, la sintassi, in neanche troppo sottintesa polemica con l'attenzione chiesta dalla Lega per le culture e le lingue locali.

3. Scuola & politica/3. Due strategie per la scuola

Nei casi citati AN ha mantenuto, anche con coerenza, una linea che potremmo definire neoconservatrice, volta a preservare i caratteri nazionali e unitari del sistema scolastico italiano, la sua identità ed eredità. Dal canto suo la Lega, impegnata soprattutto sul fronte della riforma istituzionale (ottenuta nel novembre 2005, a fine legislatura, ma bocciata poi dal referendum del giugno 2006), non si è misurata quasi per nulla sul terreno della politica scolastica.

Ma nella corrente legislatura, e soprattutto ora, dopo il successo riportato nelle elezioni regionali del 2010 e la conquista della guida di due importanti Regioni del Nord come il Piemonte e il Veneto, la Lega si sta muovendo, e certamente viaggia in direzione opposta a quella storicamente sostenuta da AN e - presumibilmente - dai finiani che a quella linea si richiamano, come il senatore Giuseppe Valditara, che in AN aveva per anni ricoperto l'incarico di responsabile nazionale per la scuola e l'università.

Il timore di Fini e dei finiani è che il maggior peso politico della Lega determini uno spostamento della maggioranza e dell'attività del governo dalla linea finora tenuta in politica scolastica, linea sulla quale la componente AN del Pdl ha potuto esercitare un'influenza notevole, anche se non determinante come nel 2001-2006. Uno spostamento che andrebbe in direzione di un più accentuato riformismo sia istituzionale - con il rafforzamento del federalismo fiscale e scolastico - sia programmatico, con il possibile rilancio da parte del ministro Gelmini di idee e progetti che il cauto conservatorismo di AN aveva finora bloccato, da forme realmente innovative di governance delle istituzioni scolastiche a nuove modalità di formazione, reclutamento e carriera dei docenti. Soprattutto, la subcomponente finiana del Pdl vorrebbe evitare che all'ottica "nazionale" che ha finora bene o male ispirato le leggi e le politiche governative se ne sostituisse un'altra, improntata al regionalismo della Lega.

Prove di federalismo fiscale: la via lombarda

4. Scuola & politica/4. Il modello federalista di Formigoni

I timori dei finiani non sembrano destinati ad essere placati da quanto sta maturando in Lombardia, dove il presidente Formigoni, eletto per la quarta volta consecutiva alla guida della Regione, ha chiesto al ministro Gelmini di poter sperimentare un "nuovo modello" di federalismo scolastico, come lo ha definito nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera di sabato 17 aprile 2010.

"Sono stufo di vedere la scuola italiana agli ultimi posti in Europa. Sono stufo di vedere i professori depressi a causa di un sistema che non garantisce la qualità", ha scandito Formigoni.

Il nuovo modello proposto dal governatore lombardo è fondato su due principi: reclutamento diretto dei docenti da parte delle scuole, sulla base di albi regionali, e completa parità tra istituti statali e privati paritari potenziando la "dote scuola", in favore delle famiglie che scelgono i secondi, in forma di buono studio (voucher).

Alla domanda del giornalista, Maurizio Giannattasio, se questa proposta sia finalizzata a spiazzare o anticipare la Lega, Formigoni risponde così: "La definirei una proposta formigoniana-pidiellina-leghista in profonda sintonia con il programma del governo e della coalizione".

Una risposta che sembra fatta apposta per dare corpo ai fantasmi finiani di uno spostamento del baricentro della maggioranza dall'asse Forza Italia-AN, centrato sul rapporto privilegiato tra i due cofondatori del Pdl Berlusconi e Fini, a un nuovo asse formato da un Pdl egemonizzato da Berlusconi e dalla Lega di Umberto Bossi.

È vero che Formigoni si accontenterebbe, almeno per il momento, di una sperimentazione in un nucleo limitato di scuole, e che agli albi regionali potrebbero iscriversi anche insegnanti non residenti in Lombardia (però con l'impegno ad accettare l'incarico per almeno 5 anni), ma il laboratorio Lombardia, che già si è mosso in una direzione analoga nel settore della Sanità, potrebbe diventare la sede in cui si fanno le prove generali di quello che potrebbe essere domani il federalismo scolastico.

5. Progetto Formigoni. Più facile da dire...

Nella sua proposta di federalismo scolastico, con albi regionali degli insegnanti (già previsti dal decreto legislativo 227/2005 della riforma Moratti prima che la legge finanziaria 2008 abrogasse quel decreto), il presidente lombardo Formigoni assicura di avere ottenuto il consenso di massima del ministro Gelmini ("la direzione è condivisa") e di avere già trovato un terreno favorevole sia con i sindacati sia con i professori.

Tutto facile, dunque?

Formigoni prevede che gli albi regionali serviranno alle scuole per scegliere direttamente gli insegnanti in base al merito ("vogliamo premiare gli insegnanti esaltando chi vuole continuare a qualificarsi"). Ciò significa che l'albo regionale non sarebbe costituito da una graduatoria ma da un elenco dal quale attingere liberamente e discrezionalmente.

E già questa sarebbe una prima rivoluzione. Davvero i sindacati sono d'accordo?

Ma c'è altro. Il governatore lombardo parla di scelta (chiamata) secondo il merito. Ma il merito dei docenti chi lo valuta?

Provando a ragionare, se la valutazione del merito è "a monte" (titoli, esperienze, ecc.), si dovrebbe registrare tutto nell'albo regionale che diventerebbe, in questo modo, una sorta di graduatoria. Se la valutazione del merito è, invece, a valle, come faranno i dirigenti scolastici a scegliere? Con colloqui e prove selettive per istituto? E con diritto di annullare la scelta se successivamente cambiano idea?

La chiamata in base al merito è più facile da affermare che praticare...

Le prime reazioni

6. L'altolà della Cisl al progetto Formigoni

Non sappiamo con quali sindacati della scuola - come da lui affermato - abbia trovato "terreno favorevole" il progetto di federalismo scolastico avanzato dal presidente Formigoni, ma certamente la Cisl-scuola non fa parte della partita.

Il segretario generale della Cisl-scuola Francesco Scrima ha fatto subito sapere che, mentre è giusto che le Regioni dedichino grande attenzione alla scuola, "quella del reclutamento è questione che riguarda (invece) l'intero sistema, nella sua dimensione unitaria e nazionale".

È pertanto a quel livello che la questione va affrontata e discussa e "solo allora - continua Scrima - vedremo se e quanto i sindacati possano condividere progetti che per quanto ci riguarda oggi non lo sono". No, dunque, all'idea di un reclutamento dei docenti per chiamata delle scuole.

"Non possiamo avere venti modalità diverse di reclutamento in Italia - continua la Cisl-scuola - sarebbe davvero paradossale che inaugurassimo con la balcanizzazione del sistema scolastico le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia!".

Secondo la Cisl la proposta di far assumere i docenti direttamente dalle scuole non offre alcuna soluzione ai problemi che Formigoni dice di voler affrontare.

"Va bene far leva sul merito e sulla stabilità del personale, ma per questo non bastano le affermazioni di principio, servono impegni veri e adeguate risorse. Difficile premiare il merito quando non si è in grado di assicurare a tutti un livello decente di retribuzione ordinaria; impossibile favorire la stabilità quando si tagliano decine di migliaia di posti, costringendo il personale a cambiare la sede di servizio, o finché rimane troppo alta la percentuale di personale precario, destinato inevitabilmente a cambiare scuola ogni anno. Non c'è stabilità del personale senza stabilità degli organici".